

PARTE SECONDA

STORIA CONTEMPORANEA

§ 1. - Sbarcato a Marsala, Garibaldi lanciò un proclama al popolo siciliano, invitandolo all'insurrezione, ed iniziò la marcia verso Salemi, durante la quale si unirono ai Mille le squadre dei volontari. Il 15 maggio 1860 vinse a Calatafimi i Borboni, comandati dal generale Landi, e proseguì per Palermo, che occupò il 27 dello stesso mese; quivi, proclamandosi Dittatore, diede un nuovo ordinamento all'Isola, che divise in 24 Distretti, a ciascuno dei quali prepose un governatore. Proseguendo la sua marcia vittoriosa, Garibaldi vinse ancora a Milazzo il 20 luglio e liberò Messina. Frattanto il crollo del regno di Francesco II avveniva rapidissimo: prima che i garibaldini sbarcassero in Calabria, le popolazioni di questa regione e della Basilicata insorgevano e da sole si erano liberate. Il 9 agosto Garibaldi sbarcò sul continente, il 7 settembre entrò trionfante a Napoli, il 2 ottobre vinse la decisiva battaglia del Volturno. Espugnata Gaeta, dove Francesco II aveva organizzato l'ultima disperata resistenza, ebbe fine la dominazione borbonica nell'Italia meridionale e insulare (13 febbraio 1861).

Intanto, nell'ottobre 1860 la Sicilia, governata dal Pro-dittatore Antonio Mondini, si era espressa con un generale plebiscito (giorno 21) per l'annessione al Piemonte, e — poiché con le altre regioni, già sottomesse ai Borboni, si era pronunciata in favore del regime monarchico — i poteri vennero ceduti a re Vittorio Emanuele II, il quale assunse il titolo di re d'Italia per voto unanime del Parlamento, riunitosi il 18 febbraio 1861.

Re Vittorio venne accolto festosamente a Palermo il 1° dicembre 1861 ed in quella occasione ricevette anche l'omaggio di Trapani da parte di Vincenzo Fardella, il quale gli sottomise i problemi più urgenti della città e della popolazione.

Nelle more che si attuasse un assetto amministrativo unitario, il governo del nuovo Stato istituì in Sicilia un Consiglio di Luogotenenza, alla cui presidenza, nel 1861, fu chiamato per fiducia di Cavour Vincenzo Fardella, in sostituzione di La Farina: in detta

carica il nostro illustre concittadino dimostrò doti non comuni di equilibrio e di abilità, si prodigò a dirimere con saggezza le lotte tra i partiti moderati e democratici, saldò pazientemente il passato, rappresentato dal governo dittatoriale di Garibaldi, con la realtà del momento presente. Furono queste doti e benemerenzze che meritamente fecero percorrere al Fardella la strada di una brillante carriera politica. Egli fu deputato, vice-presidente della Camera nella prima legislatura, inviato diplomatico nei Paesi scandinavi, Prefetto di Firenze nel 1862, Collare dell'Annunziata nel 1868, Presidente del Senato nel 1870.

Degli altri due fratelli Fardella: Enrico nel 1862 offrì i suoi servigi al governo americano di Lincoln, organizzando un corpo di fanteria di 1040 uomini¹; Giovan Battista, quale capo della civica Amministrazione, si prodigò nell'opera di risanamento materiale e morale di Trapani, distinguendosi soprattutto nel periodo del colera (1866-67).

L'unificazione del regno d'Italia provocò un trauma tra i piemontesi ed i meridionali, che ebbe le sue radici in cause soggettive ed obiettive: secondo l'opinione piemontese il Sud rappresentava una terra ricca e fertile, che avrebbe potuto essere felicemente sfruttata; i meridionali — d'altro canto — si aspettavano che i piemontesi avessero loro apportato un miglioramento economico e una nuova situazione amministrativa, invece ebbero nuove tasse, la leva militare e un regime finanziario più duro.

Il giovane Stato dovette ingaggiare una serrata lotta contro il brigantaggio, non esente da orribili eccessi, commise l'errore di aver immediatamente esteso all'ex territorio del reame borbonico le leggi dello Stato sardo-piemontese, e aggiunse l'altro di favorire la situazione monopolistica del potere a favore dei settentrionali: un quinquennio dopo l'annessione, su 50 Prefetti esistenti in Italia, 43 erano piemontesi; nel primo Parlamento unitario, su 443 deputati, 251 erano centro-settentrionali, mentre il Mezzogiorno era rappresentato da 192 eletti. Tutte le autonomie del Sud furono calpestate a vantaggio di un accentramento eccessivo, necessario sì allo sviluppo organico ed equilibrato del nuovo Stato, ma non giustificabile in ordine al tempo e all'assolutezza.

Ma il guaio maggiore fu rappresentato dalla necessità di met-

¹ DE STEFANO F.: *I Fardella di Torre Arsa*. Roma 1935, pag. 182.

tere in parallelo un Settentrione, fervido di vita, di iniziativa ed industrializzato, con un Mezzogiorno non sviluppato, feudale, e scarso di borghesia imprenditoriale.

La fiorente industria locale — a contatto con l'ambiente economico del Nord — si trovò subito in crisi e, non più protetta dal protezionismo borbonico, non poté reggere alla concorrenza settentrionale ed europea: dopo il 1860, si rovinò l'industria tessile, crollò quella canapiera e siderurgica, fuori mercato furono messe tutte le altre industrie. Al fine di sollevare l'economia siciliana, come ancora di salvezza si pensò di liberalizzare le terre appartenenti alla Chiesa e alle Congregazioni religiose, ma detta soluzione provocò la reazione del clero spossessato e degli stessi contadini, che videro cadere i beni in possesso dei "galantuomini". Si apriva in altri termini la "questione meridionale", che avrebbe costituito la palla al piede dello sviluppo economico e civile della Sicilia.

Il malcontento, l'accentramento dei poteri, il carovita, il fiscalismo, le lotte dei partiti, la disoccupazione crearono fermenti e sommosse; nuove associazioni si formarono per stringersi in una organizzata resistenza alle classi sfruttatrici in nome di una redenzione sociale e morale; si formarono i Fasci dei lavoratori, che, sostituendosi alle antiche Corporazioni, raccoglievano le varie categorie artigiane ed operaie e dal 1893 al 1902 organizzarono agitazioni per rivendicare diritti e protestare contro i provvedimenti governativi².

Per acquietare gli animi, nel 1896 venne istituito il regio Commissariato civile per la Sicilia, che permise un certo decentramento amministrativo, ma questo organismo durò appena sedici mesi e visse tra le critiche e diffidenze di quanti in esso videro un attentato all'unità dello Stato.

Nel campo della politica nazionale ed internazionale, il regno d'Italia — dopo la guerra contro l'Austria a fianco della Prussia — ottenne nel 1866 l'annessione del Veneto e nel 1870 l'annessione dei territori dello Stato pontificio con Roma capitale.

Morto nel 1878 Vittorio Emanuele II, il figlio Umberto I intraprese la politica colonialistica, che in Francesco Crispi trovò uno dei maggiori assertori: nel 1885, l'Italia occupò il porto di Massaua e due anni più tardi si assicurò il possesso dell'Eritrea. La morte di Umberto I, assassinato a Monza dall'anarchico Bresci, non rallentò

² DE STEFANO F.-ODDO F.L.: *Storia della Sicilia dal 1860 al 1915*. Bari '53, pagg. 404 e segg.

il processo espansionistico del novello Stato, il quale col successore Vittorio Emanuele III occupò nel 1911 la Tripolitania e la Cirenaica, e nel 1912 il Dodecanneso.

Gli anni successivi non vanno considerati principio di nuove epoche.

Il 1914 vede lo scoppio della prima guerra mondiale, che già si preparava sin dalla fine dell'Ottocento. Il 1939 vede esplodere il secondo conflitto mondiale, che, coinvolgendo tutte le grandi Potenze, rappresenta le tensioni europee formatesi nel periodo interbellico.

Il 24 maggio 1915, l'Italia dichiarò guerra agli Imperi centrali a fianco delle Potenze dell'Intesa, e dalla vittoria riportata ottenne col trattato di Saint Germain (10 settembre 1919) la cessione del Tirolo fino al Brennero, la fascia costiera con Trieste, dell'Istria (senza Fiume), di una parte della Carinzia, della Dalmazia e delle isole dalmate. Ma detto trattato, che era stato preceduto dalla conferenza per la Pace (Versailles: 18 gennaio 1919) non soddisfece appieno le aspirazioni degli italiani, e dalle delusioni nascenti sorse il mito della "vittoria mutilata", che finì col favorire la ripresa delle correnti nazionalistiche.

Allo scontento nazionale bisogna aggiungere il travaglio in cui versava il Paese per i postumi della guerra: crisi economica, inflazione, incapacità integrativa dei governi liberali, rapidi progressi dei movimenti radicali di destra e di sinistra; tutto ciò, che si può compendiare in un solo concetto: crisi della democrazia e orgoglio nazionalista, che determinarono la nascita del Fascismo, il quale con la marcia su Roma (28 ottobre 1922) assunse la direzione politica dello Stato, con a capo Benito Mussolini.

Il nuovo regime, impegnandosi a ristabilire l'ordine e a realizzare un programma di riforme, ottenne il conferimento dei poteri dittatoriali e così poté iniziare la conquista dello Stato. Nel 1926, incorporando tutta la sovranità e l'autorità statale, abolì il Parlamento; soppresse le elezioni provinciali e comunali, affidando le Province ai prefetti e i Comuni ai podestà; emanò leggi sui rapporti lavorativi collettivi, inibendo scioperi e licenziamenti, ed attuando uno Stato corporativo; estese le sue competenze nel campo legislativo; affrontando la crisi economica, che travagliava il Paese, nel 1931 diresse la sua azione verso un aumento pianificato della produzione con la correlativa diminuzione dei prezzi; aumentò i dazi

doganali; adottò provvedimenti per lo sviluppo e l'intensificazione dell'agricoltura; legiferò in materia assistenziale e previdenziale.

In politica estera, a seguito del rifiuto da parte dell'Etiopia di dare riparazioni per l'incidente di Ual-Ual, l'Italia iniziò l'impresa contro l'Abissinia ed il 9 maggio 1936 re Vittorio Emanuele III assunse il titolo di imperatore d'Etiopia, cui seguì il 12 aprile 1939 quello di re d'Albania, per l'annessione di questo ex Stato sovrano mediante unione personale.

Scoppiata la seconda guerra mondiale, che durerà cinque anni e mezzo e gravi lutti arrecherà all'umanità, l'Italia, il 10 giugno 1940, dichiarò guerra alle Potenze occidentali, alleandosi con la Germania e sperando di potere trarre vantaggio dalle iniziali vittorie tedesche. Ma dopo i primi mesi di guerra, in cui ottenne parziali insignificanti successi, subì le dolorose sconfitte, che l'imprudenza e l'impreparazione le avevano serbato: nel 1941 dovette abbandonare l'Etiopia, nel 1942 la Libia, il 10 luglio 1943 perse la Sicilia, ed il suo territorio metropolitano venne ogni giorno sconvolto da pesanti e massicci bombardamenti.

Di fronte alla drammatica situazione in cui si venne a trovare il Paese, il gran Consiglio del Fascismo col voto del 25 luglio 1943 provocò la caduta di Mussolini e, restituendo i poteri costituzionali al re, permise a questi la possibilità di formare un nuovo governo, a capo del quale fu chiamato il maresciallo Badoglio.

Il 3 settembre 1943 il governo Badoglio, a conclusione di trattative segrete avviate un mese prima a Lisbona, firmò a Cassibile (Sicilia) l'armistizio con gli Alleati, prologo della fine della seconda guerra mondiale, che assai più profondamente della prima colpì tutti i territori della terra, e improntò anche di sé tutte le manifestazioni della vita dei popoli.

In conseguenza della sconfitta militare, si verificarono in Italia i seguenti avvenimenti: nel 1945, il Paese venne affidato a un Parlamento provvisorio, chiamato Consulta; il 9 maggio 1946, Vittorio Emanuele III abdicò in favore del figlio, che assunse il nome di Umberto II; il 2 giugno 1946, si celebrò il referendum istituzionale ed il popolo si pronunciò per la Repubblica, che ufficialmente venne proclamata il 18 giugno 1946 e segnò la fine del regno d'Italia sotto la dinastia sabauda.

§ 2. - Durante il regno dei Savoia, Trapani, continuò a dare il

suo contributo di lavoro, di cultura e di sacrificio, non smentendo la gloriosa tradizione di «città sempre fedelissima ai suoi sovrani».

Gli avvenimenti salienti, che interessarono la nostra città dal 1860 al 1945, quali noi abbiamo potuto rilevare dalle cronache del tempo, sono stati:

La battaglia di S. Maria di Capua, combattuta nei giorni 1 e 2 ottobre 1860 nei pressi del Volturno, che ebbe come principale protagonista il reggimento comandato da Enrico Fardella e fu principalmente gloria dei trapanesi. Ed ecco i fatti, quali ce li descrive Francesco De Stefano³:

La brigata Milbitz era schierata sulla seguente linea: il grosso del reggimento di Enrico appostato sulla via S. Tammaro-S. Lucia; il reggimento Malenchini, a cavallo della ferrovia; i reggimenti Sprovieri e Langè, a destra e a sinistra della strada Capua-S. Maria di Capua; gli altri corpi militari si trovavano a S. Maria. Di fronte a questa brigata, forte di circa 3.000 uomini, stava il generale borbonico Trabacchi con 6.500 uomini. Al reggimento di Enrico Fardella si contrapponevano due reggimenti di lancieri e quattro cannoni, al comando del brigadiere generale Sergardi. All'alba del 1° ottobre, Enrico, avendo udito un nutrito fuoco di fucileria in direzione della località S. Angelo e temendo un assalto nemico da quella parte, lasciò a S. Tammaro una compagnia di 60 uomini, al comando del cap. Lombardo, e con il resto del reggimento si affrettò a coprire il fianco sinistro del reggimento Malenchini, compiendo una conversione che lo pose di fronte al nemico, verso cui lanciò un reparto comandato dal magg. Pisani. Con detta manovra egli venne a formare il fronte meridionale della difesa garibaldina, concentrata in S. Maria di Capua, rafforzandone l'estrema ala sinistra. Al che, il generale borbonico Sergardi ordinò l'avanzata e si accanì particolarmente per conquistare la strada ferrata, ma, contrattaccato da Milbitz e dai reggimenti di Enrico, Malenchini, Langè e Sprovieri, fu costretto a indietreggiare. Quando, però, sopraggiunsero le nuove forze di ricalzo, il borbonico attaccò per una seconda volta e la battaglia divenne accanita e sanguinosa su tutto il fronte. Dopo un ultimo disperato attacco, i regi si ritirarono e posero fine alla battaglia: erano le ore 16 del 2 ottobre. Il reggimento Fardella subì gravi perdite, ma il suo comportamento e la sua manovra saldarono

³ DE STEFANO F.: *op. cit.*, pag. 161.

una frattura pericolosa in un punto vitale (nodo ferroviario) dell'esercito garibaldino.

A ricordo della memorabile vittoria, leggiamo tuttora, sulla parete esterna di palazzo Cavarretta, la seguente iscrizione, dettata da Gino De Nobili: «La battaglia di S. Maria di Capua / del 1° e 2 ottobre 1860 / Duce Garibaldi / fu vera gloria di esercito popolare / E Trapani v'ebbe / Capitani, eroi e gloriosi caduti / Quando nei tempi nuovi / Dalle ossa dei martiri / Sorgerà / l'auspicato fatale ultore / Quelle memorande giornate / Insegneranno / Che solo e sempre / Col sangue del popolo / La storia scrive / Le sue grandi epopee».

Per il comportamento coraggioso tenuto dal nostro reggimento, il Ministro della guerra Cosenz promosse 12 ufficiali del reggimento e conferì i galloni di generale ad Enrico Fardella; e ancora lo stesso Garibaldi, in un discorso tenuto in città nel 1862, non esitò ad additare, come esempio di ardimento, il reggimento trapanese, comandato dal «colonnello Fardella, onore delle armi italiane».

L'emanazione della legge 10 agosto 1862, n. 743, relativa alla concessione di tutti i beni rurali ecclesiastici ad enfiteusi perpetua redimibile, comportò l'individuazione ed il censimento dei beni in parola ad opera di ogni singolo Tribunale siciliano, che agì tramite propri delegati. Orbene, dal prospetto riassuntivo del Giornale di Sicilia «ufficiale per gli atti governativi» del 3 giugno 1868, n. 122, si ricava che i fondi censiti nel Circondario di Trapani, relativamente al periodo giugno 1864-dicembre 1868, furono: fondi 72 (lotti 459, ettari 6252); rendita conseguita alla Chiesa: L. 108.824, rendita media che servì di base d'asta: L. 80.512, rendita ottenuta all'asta: L. 197.609. L'acquisto di detti beni da parte dello Stato e da questi poi venduti ai privati col sistema dell'asta, comportò per i privati il dovere morale («scrupolo di coscienza») di ottenere dalla Chiesa le dispense dalla censura (scomunica), prevista dal Codice canonico, ma soprattutto — oltre ad influenzare l'economia trapanese — interessò non pochi sociologi, che nell'operazione videro azioni «mafiose», peraltro facilmente confondibili con quelle di natura massonica, organizzazione filantropica questa che in città fu molto attiva ed assunse un ruolo preminente.

Il 16 gennaio 1890, Vittorio Emanuele III, allora principe di Napoli, giunse a Trapani col piroscifo «Arabia», attraversò la nostra città, per l'occasione imbandierata, e, percorrendo corso Vittorio e

via Torrearsa, si diresse verso la stazione ferroviaria, diretto a Selinunte e Segesta. Quale re, poi, ritornò tra noi nel 1923 e nel 1939, in occasione delle grandi manovre militari in Sicilia. Nel 1899, Umberto I conferì alla città la medaglia d'oro per i fatti del 1848.

Nel 1887, per la prima volta venne eletto deputato Nunzio Nasi (1850-1935), e la storia della città si identificò con quella sfortunata di questo grande uomo politico trapanese, già distintosi come amministratore comunale, simbolo della persecuzione giolittiana. Nasi era amico e creatura del Presidente del Consiglio Zanardelli; fu due volte Ministro, possibile e temibile futuro Presidente del Consiglio. Fatto segno ad una accanita campagna contraria, che ingiustamente e sproporzionatamente lo coinvolgeva in uno scandalo politico, venne giudicato davanti al Senato, riunito in Alta Corte di Giustizia, e condannato per delle leggerezze, che tuttavia più potevano essere considerati abusi ma non reati.

Il primo attacco contro Nunzio Nasi, Ministro alla P.I. dello uscente Gabinetto Zanardelli, fu sferrato dal socialista Ciccotti nel 1903, il quale si fece portavoce a Montecitorio dei rancori che le riforme dell'ex ministro avevano suscitato al Ministero, chiedendo un'inchiesta sui metodi e la condotta amministrativa dell'on. Nasi. I presunti addebiti mossi al deputato trapanese non superavano la somma di L. 1058 (L. 600.000 di oggi) e la Commissione parlamentare, appoggiata dal voto della Camera, concesse l'autorizzazione a procedere, deferendo il malcapitato all'autorità giudiziaria. Giunsero a Trapani magistrati e ufficiali di polizia, bene addomesticati per un piano pazientemente architettato, che effettuarono sequestri e perquisizioni, provocando proteste tra la popolazione, rimasta concordemente nasiana. Nasi si rifugiò a Parigi, l'istruttoria si svolse in contumacia e, nonostante la tenace orchestrazione degli avversari, le accuse contro di lui si andavano sgonfiando. Nel frattempo, dopo alterne vicende procedurali, la Cassazione dichiarava incompetente l'autorità giudiziaria ordinaria a giudicare l'ex Ministro e la Camera allora deliberava di rinviare Nasi dinanzi al Senato, riunito in Alta Corte. L'indiziato, che nelle more era rimpatriato, venne arrestato la sera del 15 luglio 1907 e tradotto nel carcere di «Regina Coeli». Temendo la reazione del popolo siciliano, il Governo fece interrompere le linee telefoniche, ma la notizia si sparse ugualmente e perciò non poté evitare i disordini e gli scontri tra la polizia e la popolazione, la quale si è calmata solo dopo che il deputato venne scar-

cerato. Quattro mesi durò il processo nell'aula di Palazzo Madama; la ostilità unanime dei componenti la Camera Alta indusse la difesa a declinare il mandato e non permise allo stesso Nasi di chiedere la parola. Il comportamento scorretto dei senatori, stigmatizzato anche dalla stampa avversaria, rivelò la viltà del Senato in quella storica circostanza! La sera del 24 febbraio 1908 fu emessa la sentenza e Nasi venne condannato a 11 mesi di carcere e all'interdizione dai pubblici uffici. L'intento era stato raggiunto: Nasi non sarebbe stato eletto per diverso tempo e quindi eliminato dalla scena politica. 191 deputati sottoscrissero per solidarietà una domanda di grazia, ma Nasi, saputo, dal carcere si oppose perché «non cercava pietà, né clemenza».

Scontata la pena, il 22 luglio 1908 Nunzio Nasi rientrò a Trapani, dove ricevette commosse accoglienze. Il suo Collegio continuò ad eleggerlo sempre tenacemente, ma le elezioni vennero sempre invalidate fino a quando nel 1914 poté ritornare a Montecitorio, ormai invecchiato e triste. Soltanto nel 1920 egli riprese la parola, in occasione del nuovo governo formato dal suo nemico Giolitti, ma il suo fu un intervento generoso, che rispecchiava l'animo del trapanese, degno erede di Vincenzo Fardella, e lanciava uno schiaffo morale all'uomo politico senza scrupoli, che l'aveva distrutto. Tra l'attesa del pubblico, che numeroso gremiva la tribuna, egli ebbe a dire fra l'altro: «Approvo la resurrezione dell'on. Giolitti, mentre tutto sembrava reclamasse uomini nuovi». Dopo l'inaspettato discorso, Giolitti si alzò dal banco del Governo, salì emozionato la scaletta dell'emiciclo dove stava Nasi e gli strinse la mano, mentre tutta la Camera si levava in piedi ed applaudiva. All'avvento del Fascismo, Nunzio Nasi fu tra gli oppositori, tuttavia quando egli, novello Girolamo Fardella, morì povero ad Erice, lontano dalla casa, che il popolo gli aveva donato costruendogliela sullo scoglio, che meritatamente porta il suo nome, il Sindacato fascista degli avvocati scrisse nel verbale di cancellazione dall'albo del suo nome: «...aveva abbandonato la professione perché ritenne che il mandato politico non fosse compatibile con l'esercizio dell'avvocatura. Di questo sentimento di rettitudine e di onestà dobbiamo rendergli omaggio, in nome del nostro ministero».

Ai rappresentanti politici e ai concittadini presenti e futuri lasciamo ogni commento, non senza sottolineare che la città — come lo stesso Nasi ebbe a scrivere nelle sue ultime volontà — «seppe

dare (per l'occasione) il più raro, se non unico, esempio di coraggio e di coscienza civile, lottando vittoriosamente per dieci anni contro i suoi persecutori e dandogli innumerevoli esempi non certamente per atto di amicizia, bensì per quell'amore di giustizia, che non permette alla coscienza civile di ogni paese di assistere senza un senso di ribellione e di protesta contro gli abusi e le iniquità, che sorgono dalla perversa fonte delle passioni politiche».

La campagna libica, che dal punto di vista morale può considerarsi un grande beneficio per l'Italia, fece inserire nel capitolo della storia nazionale l'eroismo dei trapanesi: tra tutti ricorderemo Antonio Cipollina, Angelo Bassi e Carlo Giannitrapani, che scrissero pagine di gloria. Ma questi non furono i soli di una nobile schiera, perché centinaia furono i trapanesi, che immolarono la vita sul campo dell'onore e del dovere, migliaia furono coloro che parteciparono alla grande prima guerra mondiale, alle campagne d'Africa e di Spagna, all'ultimo conflitto mondiale, tenendo sempre alta ed onorata la gloriosa tradizione di amor patrio e di valore della nostra città. Noi non li possiamo ricordare tutti, ma onorando i nomi delle medaglie d'oro: Alberto Verdinois (1915), Paolo Emilio D'Angelo (1916), Simone Catalano (1940), Livio Bassi (1941), intendiamo rivolgere un commosso e reverente pensiero a tutti i caduti e combattenti trapanesi, che in ogni tempo e in tutte le guerre, in terra, in mare e in cielo, servirono la Patria in armi con fede e abnegazione. La Brigata Trapani, che eroicamente operò durante la prima guerra mondiale sul Sabotino, sul Carso, nell'Isonzo e alla Bainsizza, rappresentò l'espressione più nobile e più pura della generosità e del valore dei trapanesi, che combatterono in tutte le guerre, avvicendatesi sotto la dinastia sabauda.

Riacquistata la sua importanza militare nel decennio che precedette la seconda conflagrazione mondiale, Trapani, base aeronavale, visitata nel 1939 da Mussolini, si preparò all'immane catastrofe, che inesorabilmente doveva lasciarle ingenti danni morali e materiali: 28 furono le incursioni aeree che la sventrarono e fecero urlare quasi ogni notte le sirene d'allarme.

Per il numero delle incursioni subite, Trapani si trova al nono posto dei capoluoghi di provincia bombardati; e furono quelli *raids* indiscriminati, che recarono terrorismo, lutti e distruzioni, che *coventrizzarono* il popoloso rione di San Pietro, abatterono più di 20 mila vani, danneggiarono o distrussero insigni monumenti, arreca-

rono morte a centinaia di cittadini inermi ed impauriti. A ricordo di quelle stragi ed in memoria delle innumerevoli vittime civili, il pio sacerdote Salvatore Zichichi nel 1955 volle erigere nel Cimitero comunale il monumento in onore dei Caduti civili trapanesi, e, quale premio delle sofferenze e distruzioni patite, il Presidente della Repubblica Segni nel 1964 conferì a Trapani il titolo di «città martire», consegnando di persona la seconda medaglia d'oro.

Invero, grandi operazioni militari, terrestri o navali, che interessarono la nostra città durante il secondo conflitto, non se ne sono registrate, ma la sua posizione la rese vigile sentinella nel canale di Sicilia per mantenere il blocco aeronavale di Malta, garantire la sicurezza dei nostri trasporti e i rifornimenti ai combattenti della Africa, approvvigionare di viveri e di acqua l'isola di Pantelleria: dal nostro porto uscirono o entrarono incrociatori, motosiluranti, sommergibili, cacciatorpedinieri, mas e navi da trasporto, protagonisti di un dramma cui andavano incontro o reduci di una operazione condotta felicemente.

Quando il 10 luglio 1943 gli anglo-americani sbarcarono nella Sicilia orientale e superarono le prime resistenze, si diressero a ventaglio verso la parte occidentale, che il Comando italiano aveva rinunciato a difendere, ed il 22 luglio poterono raggiungere con facilità e senza colpo ferire le Piazze di Trapani e Palermo, incontrando una popolazione le cui condizioni di vita erano diventate pessime: infatti i bombardamenti aerei avevano causato perdite, rovine, disagi e privazioni ai limiti della sopportazione; i cittadini vivevano ancora promiscuamente nelle cantine o nelle grotte, con scarsa distribuzione di generi alimentari.

Oggi, a distanza di trentatrè anni circa da quegli avvenimenti, ci è dato sapere⁴ che se Palermo e Trapani non opposero resistenza, lo si dovette pure alla ben nota distribuzione geografica della mafia, la quale con una capillare azione di persuasione, attraverso centinaia di agenti siculo-americani fatti preventivamente sbarcare, contribuì a far volatizzare le Forze Armate italiane nella parte occidentale dell'Isola. E questa collaborazione costituì un ottimo mezzo per riscattare l'onorata società, che aveva aiutato anche Garibaldi nello sbarco a Marsala, dalle angustie in cui era stata cacciata dall'energico, sia pure illegale, *repulisti* fatto dal prefetto Mori dopo il 1930.

⁴ BANDINI F.: *Lo sbarco in Sicilia*, in «Storia illustrata» n. 194, gennaio 1974.

§ 3. - Si era di già avvertito da tempo il bisogno dell'allargamento della città, ma il progetto non aveva potuto essere realizzato per la necessità di mantenere in piedi le fortificazioni e difenderla dalle continue guerre. L'aumento della popolazione, peraltro, e la necessità di frequenti collegamenti con l'immediato retroterra rendevano utile ed opportuno che la stessa si estendesse al di là dei suoi angusti confini e sfruttasse l'immensa pianura arenosa, volgarmente chiamata "Rena".

La popolazione, che nel 1860 era di 39.000 abitanti, nel 1862 si ridusse a 31.400, raggiunse nel 1866 i 32.000 abitanti, salì a 33.634 nel 1872 e a 34.000 nel 1873, superò dopo il primo trentennio del XX secolo la cifra di 55.000, fino a raggiungere i 60.000 abitanti nel 1940. Trattasi, però, di cifre che — pur essendo ufficiali — non rispecchiano la reale situazione demografica di Trapani, perché, come oggi ancora purtroppo notiamo, l'assurda e ingiusta circoscrizione territoriale privava il Comune di territori a lui appartenenti e geograficamente e naturalmente.

Il problema della rettifica dei confini venne affrontato per la prima volta nel 1878 dal Consiglio provinciale, ma da allora ad oggi è rimasto insoluto più per ragioni politiche che per logica e buon senso. I Comuni di Erice e di Paceco, limitrofi, continuano a vivere alle spalle e ai danni di Trapani, e noi assistiamo all'incessante doloroso esodo di trapanesi e di opere comunali destinati ai servizi pubblici. Invero, il 16 luglio 1868 era stato soppresso il Comune di Xitta e aggregato a Trapani, ma il provvedimento non completamente risolveva il problema, come non lo risolse nel 1939 con la soppressione del Comune di Paceco, ripristinato poi, a seguito del secondo conflitto mondiale.

Topografia e toponomastica

Il terzo ampliamento, dopo quelli operati ai tempi di re Alfonso e di Carlo V, Trapani l'ottenne a seguito del decreto 16 aprile 1862, allorché perdette la qualifica di Piazza d'Armi. Il declassamento offrì all'Amministrazione del tempo la possibilità di abbattere i vecchi bastioni per ampliare la città verso levante, di sventrare alcuni cortili e aprire nuove vie nei vecchi quartieri per risanarli igienicamente, di prosciugare a ponente qualche tratto di mare onde sistemare adeguatamente il rione S. Francesco. Accordi con lo Stato

intercorsero per la cessione delle aree demaniali⁵ e ciò permise al Comune di abbattere i vecchi fortilizi e le antiche mura, utilizzare le aree sottostanti i bastioni di via XXX Gennaio, quelle esposte a Mezzogiorno ed esistenti oltre il corso Vittorio Emanuele, prosciugare e sistemare tutta la zona della "Marinella", che ancora era inclusa nel grande comprensorio della salina del Collegio, colmare l'antico canale che stava al di là del fossato, approntare piani urbanistici generali e particolareggiati. Detti lavori da un canto portarono a compimento il processo espansionistico, dall'altro non furono giudiziosamente eseguiti, perché la indiscriminata distruzione delle antiche opere fece perdere alla panoramica cittadina i segni della Trapani cinquecentesca e settecentesca.

Nella nuova, e potremmo dire radicale, sistemazione urbanistica, che cambiò totalmente il volto della città ed ebbe inizio nel 1866, parte preminente assunse l'ing. arch. G. Battista Talotti (nato a Venezia il 23 luglio 1838, morto a Trapani, e quivi sepolto, il 26 novembre 1900), direttore dell'Ufficio tecnico comunale del tempo. A lui principalmente devesi la sistemazione della Marina e della città nuova con le strade ad essa collaterali, nonché la progettazione di altre opere, alcune delle quali non più realizzate.

Salvo qualche opportuno sventramento, le strade del centro storico non furono toccate, ma alcune cambiarono denominazione: nel 1890, "Rua Nova" assunse il nome di via Garibaldi; via Scultori quello di via Torre Arsa; la strada della "Pazienza" prese il nome di via Poeta Calvino; quella "delli Spatari" si denominò via Barone Sieri Pepoli; la strada dei "Setaioli" via Cuba; quella "delli Scarpari" via delle Arti; via dei "Sartori" via Argentieri⁶; non sappiamo invece quando la "Rua Grande" assunse il nome di corso Vittorio Emanuele e se — prima di assumere detta denominazione — ne abbia avuto un'altra.

In particolare:

Nel 1870, furono abbattuti i bastioni del porto e quello dell'Impossibile; venne demolito l'angolo dell'ex monastero della Badia Nuova per consentire l'allineamento con la via Garibaldi; e si sistemò il viale Regina Elena, lasciando soltanto il muraglione che stava dietro l'ospedale san Sebastiano, divenuto infermeria del Pre-

⁵ ANT: notaio Gaspare Patrico, atti 24 maggio 1865 e 2 aprile 1869; notaio Vincenzo Siragusa, atto 14 dicembre 1883.

⁶ SERRAINO M.: *op. cit.*, pagg. 25 e segg.

sidio militare. Lo stesso anno si rifece il manto stradale della via Garibaldi, mentre si progettava la demolizione dell'ex convento di san Domenico per creare una grande piazza e la costruzione di un secondo cimitero, adiacente al convento dell'Annunziata (opere quest'ultime non più realizzate).

Nel 1873, fu sistemata la passeggiata a tramontana, si rifece il prospetto alla Biblioteca Fardelliana, e si collocarono i fanali a gas nel viale Regina Elena. Nello stesso anno venne progettata la demolizione dell'ex monastero di santa Chiara per la creazione di piazza Iolanda e si pensò di utilizzare l'ex convento dei Cappuccini, chiamato "Silva dei Cappuccini", per scuola e giardino infantile.

Nel 1874 venne sistemata piazza Marina.

Nel 1875 fu abbattuta porta Cappuccini, si sistemò il manto stradale di corso Vittorio Emanuele, e venne rivendicata la proprietà dell'ex salina del Collegio, che comprendeva le saline di Arena, Isola e Marinella; per quest'ultima sorse una lunga vertenza giudiziaria, non scevra di polemiche: i sigg. Giuseppe D'Alì e Girolamo Adragna, difesi dall'on. avv. Francesco Crispi, avevano acquistato dallo Stato, e per pubblico incanto, la salina in parola; nacquero contestazioni con il Comune ed infine, per la buona volontà di entrambe le parti, il bene rimase in proprietà dell'Amministrazione civica, che poté soddisfare gli impegni assunti per la costruzione della Ferrovia e bonificare tutta la zona restante.

Nel 1878 si provvide ad impiantare gli alberi per creare la Villa comunale, e si demolì l'ultimo "serraglio" esistente nel rione di S. Pietro per destinare le aree di risulta a costruzioni private.

Nel 1879, nella seduta del 27 gennaio, il Consiglio comunale diede incarico allo scultore Giovanni Dupré di costruire il monumento a Vittorio Emanuele II, da collocare a piazza Vittorio, dietro compenso di L. 45.000; nella stessa seduta decise di destinare parte delle somme ricavate dalla vendita delle aree della "Marinella" per il completamento della Villa comunale, di sistemare il bevaio di via Conte Agostino Pepoli, e collocare un orologio pubblico nella parete del campanile della chiesa di san Pietro.

Il 7 settembre 1890 venne inaugurato a piazza Marina il monumento a Garibaldi, opera del trapanese Leonardo Croce, e fu nello stesso periodo che dovette sorgere il palazzo del Grand'Hotel, cui nel 1904 seguì la costruzione di palazzo D'Alì (attuale sede del Municipio) in piazza Vittorio Veneto.

Nel 1890 fu abbattuta "porta Galli" e si inaugurò la grande fontana di piazza Vittorio Emanuele, a ricordo dell'acquedotto Dam-musi.

Nel 1910 fu eretto il monumento in onore del dott. Gaspare D'Urso a piazza Iolanda, creata dalla distruzione dell'ex monastero di santa Chiara.

Nel 1913 venne abbattuto l'arco con la relativa torre dell'ex monastero di santa Elisabetta.

Nel 1920, alla Villa Pepoli, fu eretto il mezzo busto in bronzo del conte Agostino Pepoli, opera dello scultore trapanese Giuseppe Croce.

L'11 febbraio 1921, un Comitato cittadino, sotto l'egida del Comune, indisse la sottoscrizione per la raccolta delle somme destinate alla erezione del monumento in onore dei Caduti di tutte le guerre, che sorse a piazza Vittorio Veneto e fu eseguito dallo scultore Antonio Ugo.

Dal 1925 al 1930 furono eseguiti lavori di prosciugamento di un altro tratto di mare che si estendeva oltre la chiesa di san Francesco d'Assisi e si poté quindi dare una sistemazione definitiva al viale Duca d'Aosta e a piazza Generale Scio, dove sorse il grande palazzo dei Mutilati.

Magistrature

Quali rappresentanti del Governo, si sostituirono agli Intendenti borbonici i Prefetti, cui furono affidate le Province. Lo stemma della Provincia di Trapani fu approvato con decreto del 2 maggio 1932 ed in esso sono rappresentati gli scudi dei Comuni di Trapani, Marsala, Salemi e Calatafimi.

Nella nostra provincia si avvicendarono i seguenti Prefetti: Raffaele Lanza (1862), Tommaso Sorisio (1865), Spirito Racca (1865), Nicola Cusa (1866), Gabriele Dara (1868), Vincenzo Giusti (1870), Nicola Petra (1870), Gaetano Antinori (1873), Giuseppe Cotta Ramusino (1873), Vincenzo Reichlin (1876), Domenico Bardari (1877), Gaetano Paces (1878), Vincenzo Camporata (1878), Daniele Vasta (1880), Eugenio Argenti (1881), Vincenzo Isacco (1881), Gaetano del Serro (1883), Cesare Paroletti (1886), Girolamo Civilotti (1887), Leopoldo Pacini (1891), Felice Segre (1892), Costantino Fanelli (1893), Francesco Palomba (1894), Ferdinando Perrino (1894), Giuseppe Guaita (1895), Domenico De Rosa (1896),

Lorenzo Fabris (1897), Giovanni Ferrando (1899), Carlo Panizzardi (1904), Enrico Cayeri (1905), Edoardo Verdinois (1907), Edoardo Anceschi (1909), Gaetano Garciulo (1910), Cesare Saibante (1911), G. Battista Saladino (1914), Giulio Moscarella (1918), Igino Cofari (1919), Bartolomeo Andreoli (1920), Vittorio Bardesono (1920), Lorenzo Valle (1920), Efisio Caccaredda (1921), Giuseppe Ferrari (1923), Antonio Merizzi (1924), Cesare Mori (1925), Francesco Venuti (1926), Giuseppe Sallicano (1927), Edoardo Salerno (1928), Ettore Zanconato (1929), Pasquale Randone (1930), Silvio Piva (1930), Enzo Ferrari (1932), Giuseppe Mastromattei (1933), Pietro Bruno (1935), Sergio Dompieri (1939), Pietro Giacone (1943), Giuseppe Russi (1943), Paolo D'Antoni (1944).

I primi magistrati cittadini furono: sindaco Giuseppe D'Alì (1860), sindaco Michele Fardella (1861), sindaco Alberto Giacalone (1864), sindaco G. Battista Fardella (1866), sindaco Enrico Fardella (1873), sindaco G. Battista Fardella (1875), sindaco Francesco Incagnone (1879), sindaco Barone di san Gioacchino (1887), sindaco N. Aula (1899), sindaco Luigi Scio (1890), sindaco avv. Piazza (1892), sindaco Francesco Minaudo (1896), sindaco Giulio D'Alì Staiti (1896), sindaco Pietro Curatolo (1899), sindaco Giulio D'Alì Staiti (1901), sindaco N. Aula (1903), sindaco Giulio D'Alì Staiti (1904), sindaco Eugenio Scio (1909), sindaco Miceli (1920), sindaco Carlo Guida (1920), commissario regio Reisoli (1923), commissario regio Giuseppe Masi (1926), podestà Giuseppe Masi (1926), podestà Augugliaro (1933), podestà Miraglia (1933), podestà Agostino Burgarella (1933), podestà Domenico Piacentino (1936), sindaco Francesco Manzo (1943).

Rappresentarono la città nel Parlamento italiano: senatore e presidente del Senato Vincenzo Fardella (1873), senatore Vito Beltrani (1874), senatore N. Aula (1904), senatore Giuseppe D'Alì (1910), deputato Salvatore Calvino (1865), deputato Ruggero Maurigi Staiti (1875), deputato e ministro Nunzio Nasi (1887 e 1914), deputato Nicola Fabrizi (1896), deputato Antonio D'Alì (1912), deputato Giuseppe Rubino (1924), deputati Maccotta, Armato, e La Bella (1925).

Durante il regime fascista, ricoprirono la carica di Federali i seguenti signori: Giuseppe Pellegrino (1922), Alberto Sergio (1926), Stefano Pucci (1933), Gaetano Messina (1933), Enzo Savorgnan (1940).

Opere e servizi pubblici

Quattro furono i grandi problemi affrontati dalla civica Amministrazione sin dai primi anni del regno d'Italia: l'illuminazione pubblica, la costruzione della strada ferrata, l'approvvigionamento dell'acqua, il servizio dei trasporti urbani.

Per risolvere il problema dell'illuminazione, il Comune stipulò con la Società «The Malta and Mediterranean gas Company Limited» di Londra, rappresentata dal signor Pinkerton, la convenzione trentennale, che obbligava la concessionaria ad impiantare una officina a gas per l'illuminazione pubblica e privata. I lavori iniziarono nel 1870 e furono completati nel 1873. Tale sistema di illuminazione rimase in vita fino al 1900, cioè quando venne sostituito con quello ad energia elettrica, che definitivamente soppiantò il vecchio impianto intorno al 1935; l'Azienda del gas nel 1905 è stata municipalizzata.

Il problema della strada ferrata è stato più complesso e la sua realizzazione incontrò non poche difficoltà. Il Consiglio provinciale se ne occupò per la prima volta nel 1861 ed espresse il voto al Governo e al Parlamento perché venisse costruita la ferrovia Trapani-Palermo; un secondo voto venne espresso nel 1862 ed ancora nella sessione del 1863, in occasione della quale offriva, pagabile in 20 anni, la somma di un milione di lire alla Società calabro-sicula, perché entro il 1865 costruisse la ferrovia Trapani-Marsala-Salemi-Castellammare-Palermo. Tale proposta era anche caldeggiata dalla Deputazione di Palermo. Il Governo rimase sordo e non mancarono gli interventi in Parlamento del nostro deputato Salvatore Calvino. Nel 1868, il Consiglio provinciale propose la istituzione di un consorzio tra i Comuni interessati, cui si associò la Provincia di Palermo: si formò una Commissione di sei membri per parlamentare con il Governo e si diede incarico all'ing. Riga di redigere il progetto tecnico ed economico. Il progetto prevedeva una spesa di 23 milioni, che doveva essere coperta per un terzo dal contributo governativo, per un terzo dal contributo delle due Provincie, e per il restante dagli incassi di esercizio. Il piano tecnico ed economico venne approvato dal Consiglio provinciale nella seduta del 2 maggio 1869. Superati gli ostacoli burocratici, nel 1875 venne sottoscritto il contratto con una Società inglese e, a seguito di una energica dimostrazione popolare, i lavori iniziarono nel 1879: il Comune vendette per la bisogna le aree interessate dell'ex salina del Colle-

gio; nel 1880 sorse l'edificio della Stazione e nello stesso anno funzionò il primo tratto della linea Trapani-Marsala. Nel 1890 la ferrovia Trapani-Palermo venne completata. Nel 1913 si ravvisò la opportunità di creare un'altra strada ferrata che più speditamente congiungesse il capoluogo siciliano con la nostra città, ma tale aspirazione potè realizzarsi nel 1937, quando si costruì la linea via Milo, che comportò una spesa di 120 milioni.

Riguardo al problema idrico, devesi all'interessamento di Nunzio Nasì e Tommaso Mauro la costruzione dell'acquedotto Dammusi, che a quei tempi riuscì a soddisfare le esigenze della popolazione. Solenni furono per l'occasione i festeggiamenti e grande il concorso popolare: il 5 settembre 1890 i cittadini raggiunsero la località San Giovannello per partecipare all'inaugurazione dei serbatoi dell'acqua; il giorno successivo si radunarono a piazza Vittorio Emanuele per la cerimonia dell'acquedotto, in memoria del quale si costruì la grande fontana. L'acquedotto Dammusi, che inizialmente aveva una portata di 50 litri al secondo, subì nel 1923 altri lavori per l'eliminazione di alcuni inconvenienti tecnici, che ne intralciavano o diminuivano la normale erogazione.

Il primo servizio di trasporto urbano funzionò nel 1892 ed era disimpegnato da trams a trazione animale, che collegavano il centro cittadino con la città nuova ed il Borgo Annunziata. Nel 1911 si formò una Società di 400 cittadini (Società Tramwais trapanese) per creare la tranvia elettrica e a tal uopo venne redatto il progetto, che prevede la costruzione della linea: via Carolina, piazza Gen. Scio, corso Vittorio Emanuele, via Torrearsa, via Garibaldi, piazza Vittorio Veneto, via G. B. Fardella, piazza Stovigliai, via Conte Agostino Pepoli, via Palermo, Fontanelle. Era prevista anche un'altra linea (non più realizzata), che doveva collegare Trapani con Paceco. Ottenuta l'approvazione del progetto da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche, il Comune diede la concessione del servizio nel 1913 all'Anonima Tramwais, la quale entro il successivo anno realizzò l'opera.

Infine, durante il periodo in esame, furono compiute le seguenti altre opere:

— Sistemazione nel 1874 della piazza Mercato del pesce con costruzione del porticato ed erezione al centro della fontana in bronzo (progettazione ing. Talotti).

— Palazzo della Provincia, costruito nel 1878 su progetto del-

l'ing. Nicola Adragna; i lavori furono ultimati nel 1879 e le volte sono state affrescate dal decoratore Tito Covoni; importo dell'opera: L. 312.000.

— Camera di Commercio: nel 1879 venne allocata nell'ex convento di santa Maria di Gesù, appositamente rimodernato; nel 1898 ne è stato rifatto il prospetto e, dopo la seconda guerra mondiale, l'edificio è stato ricostruito ex novo su progetto dell'ing. Nicolò Lombardo.

— Palazzo della Dogana: gli uffici della Dogana, che da piazza Marina si erano trasferiti a "porta Galli", ebbero assegnati nel 1874 nuovi locali, appositamente costruiti nella stessa zona, che comportarono una spesa di L. 55.146, di cui L. 20.000 rimborsate dallo Stato. Nel 1913, si avvertì la necessità di costruire un nuovo edificio, più prossimo al molo della Sanità, più moderno e funzionale, e si scelse il sito di via Ammiraglio Staiti; il moderno palazzo sorse nel 1924, fu eseguito dalla ditta Giuseppe Di Vita e costò 1.625.520 lire.

— Palazzo dell'Intendenza di Finanza: questo ufficio fu installato nell'ex monastero della Badia Nuova nel 1874; il Comune nel cedere i locali si riservò la proprietà della torre meteorologica. Il prospetto, quale noi allo stato presente notiamo, risale al 1924.

— Palazzo delle Poste: gli uffici postali, allocati nell'ex convento di san Rocco, si trasferirono nel nuovo edificio di piazza Vittorio Veneto nel 1927. I lavori di questo palazzo, progettato dall'arch. La Grassa, iniziarono nel 1924 e costarono L. 2.800.000.

— Palazzo della Capitaneria di Porto: fu costruito nel 1930 e comportò una spesa di L. 650.000.

Nel 1909 furono installati i primi telefoni; dal 1926 al 1929 furono eseguite opere per la costruzione della banchina del Ronciglio e del pontile della Sanità; nel 1933 sorse l'edificio dell'ex Casa della GIL in via Virgilio, nel 1934 il palazzo Mokarta venne destinato a sede della Federazione del PNF.

Attività professionali e industriali

L'attività professionale trovò anche in questo periodo campo favorevole; nel campo della giurisprudenza si distinsero, tra gli altri, Giuseppe Messina Volpe, Alberto La Grutta, Francesco Adragna, Giuseppe Rubino, mentre nel settore medico si segnarono i dottori Isca, Ricevuto, Lampiasi, Scio, Solina ed Antonino Turreta.

L'attività industriale si dovette alla coraggiosa iniziativa privata, che, nonostante le esagerate esigenze fiscali, non ne fece arrestare il libero svolgimento. Le industrie del sale, del tonno, del vino e della macinazione del grano ebbero regolare sviluppo, e la stessa crisi, che aveva travagliato la nostra navigazione dei bastimenti a vela, trovò una soluzione — sia pure parziale — con la nascente Società «Sicania» (1909), dove confluirono le nuove e grosse navi mercantili del sen. Giuseppe D'Alì e di Giulio D'Alì Staiti, le quali portavano la loro bandiera sino ai più lontani porti dell'America e dell'Australia.

Nel 1875, allorché il sommacco si esportava notevolmente, i fratelli Aula con i cugini Virgilio impiantarono un molino a vapore per aumentare la produzione, e poiché — trascorso un anno — il prodotto non era più richiesto, intrapresero nel 1877 l'industria della molitura del grano. Nel 1888 gli stessi fecero sorgere il più colossale stabilimento di farina esistente a quei tempi in Sicilia. L'iniziativa fu poi imitata dai fratelli Augugliaro, Salvo, Castelli e Fodale.

L'industria del vino ebbe il suo antesignano in Giuseppe D'Alì, che la impiantò nel 1896 e successivamente ne continuò l'attività in società con i fratelli Bordonaro (ditta D'Alì-Bordonaro). Ne seguirono le orme i fratelli Platamone, Augugliaro, Lamia e C., Virgilio, Lombardo. E poiché l'industria enologica abbisognava di alcool, nello stesso anno 1896 Nicola Fardella impiantò una distilleria, unica in Sicilia, onde evitare l'importazione dall'estero.

Anche le tonnare continuarono a fiorire in mano ai Florio-Parodi e Serraino: funzionavano e fruttavano quelle di Favignana, Formica, Bonagia, San Cusumano e Asinelli. Capitale trapanese si trasferì anche nelle tonnare della Libia, e non indifferente era ogni anno l'assorbimento della manodopera per l'abilità e la particolare competenza dei nostri "tonnaroti".

Nel settore delle saline, i proprietari, consci della grande evoluzione avvenuta in tutti i campi della produzione, costituirono nel 1919 una società, che assunse la denominazione SIES, per migliorare il sistema di estrazione e battere la concorrenza. In questa attività, posto preminente occupa Agostino Burgarella Ajola (m. 1892), che fu pioniere e tenace costruttore delle saline di Porto Said, Mas-saua, Porto Sudan e Aden, oggi ritenute le più grandi saline del mondo; questo operoso ed intraprendente concittadino si trasferì in

Africa sin dai primi tempi dell'acquisto della baia di Assab e nel 1883 ottenne dal governo inglese la concessione per 99 anni del terreno di Aden.

Attività artistiche e artigianali

L'arte continuò a fiorire ed ebbe i suoi illustri rappresentanti. Anche l'artigianato comune si distinse ed ebbe il suo naturale sviluppo, ma l'industria della lavorazione del corallo si avviò lentamente al declino, cedendo lo scettro a quella di Livorno e di Torre del Greco, che si preparavano a raccoglierne l'eredità.

Tra gli scultori ricordiamo: Giuseppe Croce Sanclemente (1861-1942), che eseguì il mezzo busto alla Villa comunale di Vito Papalardo e aprì una scuola di disegno in via Giardini; Carmelo Cernigliaro-Melilli vissuto a Roma, e autore dei ritratti di Alberto Buscaino Campo, del sen. D'Alì, dell'on. Nasi; Leonardo Croce, allievo di Monteverde; Leonardo Guida, provetto incisore di cammei ed autore nel 1879 del mezzo busto del dott. Solina; Alberto Fodate, che nel 1926 eseguì l'alto rilievo del «San Francesco col lebbroso», donato alla chiesa di san Francesco d'Assisi; Giuseppe Cafiero, autore di una statua del S. Cuore conservata nella chiesa dei Cappuccini e ricostruttore di alcuni Gruppi dei Misteri; Domenico Li Muli, che eseguì il gruppo raffigurante il Tritone per la vasca di piazza Vittorio ed il monumento in Cattedrale del vescovo Iacolino. Continuarono la gloriosa tradizione della lavorazione del corallo e dei cammei Giovanni Pizzitola (1880) e Carlo Guida (1838-1863).

Tra i pittori, sono degni di citazione: Pietro Croce, che nel 1891 eseguì i ritratti del marchese di Torre Arsa e del sen. Florio, e nel 1879 ottenne dal Comune il permesso di potere insegnare disegno presso le scuole elementari femminili; Giuseppe Ancona, vissuto lungamente a Tunisi e specialista in ritratti ad olio; Antonino La Barbera, che per conto della Biblioteca Fardelliana eseguì i ritratti di G. Battista Fardella e Buscaino Campo nel 1896; Giuseppe Saporito, specialista in paesaggi "marettimani"; Giovanni Lipari, paesista; Lina Marini, ritrattista.

Nel campo della musica affiorano i nomi di Nicolò Duran, Annibale Tipa e Gaspare Scuderi, ma il vero dominatore di questa nobile e gentile arte fu Antonio Scontrino, nato il 17 maggio 1850 da Vincenzo e Michela Baudo, morto e sepolto a Firenze il 7 gen-

naio 1922. Ammesso nel 1861 nel Conservatorio di Palermo, Scontrino fu allievo dei maestri Alfano e Platania; diplomatosi nel 1870, intraprese una serie di concerti per contrabbasso nell'Italia settentrionale e a Tunisi, suscitando il più vivo entusiasmo. Tra il 1871 ed il 1873 si trasferì a Monaco di Baviera per studiare musica tedesca, e successivamente prese parte ad una tournée di opere italiane in Inghilterra; quindi si portò a Milano, dedicandosi all'insegnamento e alla composizione. Nel 1891 fu nominato professore di contrappunto presso il Conservatorio di Palermo e nel 1898 vinse il concorso per la cattedra dell'Istituto musicale di Firenze, dove rimase fino alla morte, nonostante fosse stato prescelto a sostituire il maestro Platania nella direzione del Conservatorio di Napoli. Sono sue opere: *Matelda*, melodramma in quattro atti; *Il Progettista*, opera in un atto; *Il Sortilegio*, opera in un atto; *La Cortigiana*, melodramma in quattro atti. Inoltre, la sua produzione operistica fu accompagnata da quella orchestrale e da camera, della quale fu insigne e fecondo cultore: nel 1881 si esibì con la ouverture *Celeste*; nel 1897 diede alla luce la sinfonia *Marinairesca*; nel 1901 compose per conto di Gabriele D'Annunzio gli *Intermezzi* della Francesca da Rimini; e molte altre opere conosciute o inedite lasciò, confermando le sue eccellenti doti di musicista.

Attività commerciali

Da quanto è stato scritto dalle cronache del tempo e ci è stato possibile apprendere, non possiamo concludere che l'attività commerciale abbia subito un regresso, nonostante il mutato indirizzo dei tempi e gli accresciuti bisogni della popolazione. La coraggiosa iniziativa dei trapanesi fece sì che il commercio sopravvivesse alle crisi economiche frequenti; l'operosità e intraprendenza degli uomini fece resistere alla concorrenza e la città poté esercitare il commercio dentro e fuori il mar Mediterraneo con impareggiabile attività. Oltre al commercio esercitato dalle grandi industrie del sale, del tonno, del vino e della macinazione del grano, prosperò quello delle paste alimentari, del cemento, dei marmi, della conserva di pomodoro, delle acque gassose e del ghiaccio, cui si unì quello derivante dalle comuni arti manuali, disimpegnate con lodevole attività e perfezione.

Il porto, al quale la città è stata sempre legata economicamente e militarmente, sebbene declassato (passò dalla seconda alla terza

classe) e abbandonato dal Governo, continuò a mantenere il suo movimento commerciale, anche se di modesto valore, e nonostante fosse tagliato fuori dalle principali rotte marittime. Poté riacquistare la tradizionale sua funzione militare nel quinquennio antecedente al secondo conflitto mondiale, quale base navale, ma commercialmente conservò stazionario il suo modesto traffico a vantaggio sempre di Palermo (è la storia che si ripete anche oggi), nonostante la sua piena efficienza e capacità ricettiva.

Naturalmente l'attività commerciale favorì la creazione di Istituti bancari e già nel 1874 esisteva una succursale del Banco di Sicilia. Con atto costitutivo del 9 giugno 1883 sorse la Banca del Popolo ed il 13 marzo 1887 la Banca Operaia. Nel 1883, venne promossa la fondazione di un altro Istituto bancario cittadino a carattere mutualistico, popolare e cooperativo, che aprisse una sorgente di credito a commercianti, operai ed agricoltori, affrancandoli dalla usura: l'Istituto assunse originariamente il nome di «Banca Mutua popolare di Trapani», che — oltre al successo — acquistò una notevole espansione, tanto che nel 1907 con un capitale di 1.200.000 lire cambiò denominazione in «Banca Sicula» e fino al 1924 contò ben 11 agenzie.

Nel settore della cultura

La cultura, che in Trapani era stata sempre onorata e coltivata, non fu trascurata principalmente dal Comune, che, prevenendo la legge sull'istruzione obbligatoria, fu solerte nell'aprire scuole primarie e secondarie, urbane e rurali, lottando l'analfabetismo e infondendo ai giovani l'amore della verità. L'Amministrazione, retta allora da uomini responsabili e pensosi, che seguivano la politica «degli uomini giusti nei posti giusti», acquistò nel settore meritate benemerienze: fu insignita nel 1870 di medaglia d'argento, e nel 1873 ebbe conferito il premio nazionale «L'Orsa di Studio» (una pregevole scultura di Giuseppe Fratelloni), quale attestato di lodevole attività in materia della pubblica istruzione.

Nel 1864, presso l'ex convento dell'Itria sorse il convitto provinciale maschile, che nel 1870 fu intitolato a Massimo D'Azeglio; analogamente, presso l'ex convento dei PP. Crociferi venne aperto nel 1866 quello femminile, che nel 1872 è stato sostituito dall'Istituto normale e poi Istituto magistrale.

L'Istituto tecnico per ragionieri e geometri «S. Calvino» sorse

nel 1870 e fu riconosciuto con decreto del 31 agosto 1887; sin dal primo trentennio del presente secolo ebbe sede nel nuovo edificio di via San Michele, costruito nell'area dell'ex monastero di santa Elisabetta.

Nel 1871, Giuseppe Polizzi istituì presso la Biblioteca Fardelliana la biblioteca circolante e la sala di lettura per gli operai.

Nel 1874, il Comune collocò le scuole elementari maschili nell'ex convento di san Domenico, abbandonando il progetto di demolire l'edificio per destinare l'area a piazza.

Nel 1873, per iniziativa dell'ing. Talotti, venne fondato nei locali terrani dell'ex convento di santa Maria di Gesù il Museo industriale, che raccolse e conservò tutti i prodotti industriali dell'industria e dell'arte.

Nel 1900, nacque la scuola di canto, diretta dal maestro Fermo Marini.

Nel 1905, il conte Agostino Sieri Pepoli, ottenuta la cessione dei locali dell'ex convento dell'Annunziata, fondò il Museo Pepoli, e vi raccolse, ordinandole pazientemente, tutte le opere d'arte e le memorie storiche cittadine.

Nel 1923 si trasferirono nei locali di corso Vittorio Emanuele e di via Garibaldi rispettivamente il Liceo classico Ximenes ed il Liceo scientifico Fardella; nel 1935 furono costruite le scuole elementari Umberto di Savoia nella via G. Battista Fardella; nel 1886, nei locali dell'ex convento dei Paolotti, sorse la Scuola comunale professionale femminile, destinata ad essere nella seconda metà del presente secolo sommariamente soppressa assieme con la Scuola arti e mestieri maschile.

Ad alimentare la cultura cittadina concorse il gornalismo con i suoi periodici politici, letterari, giuridici, filosofici e sindacali, che rispecchiarono la vita complessa del tempo ed ebbero l'onore di ospitare anche firme di uomini illustri e battaglieri. Non potendoli tutti elencare, citiamo i periodici, che riteniamo principali: il Corriere di Trapani, l'Esopo, il Crepuscolo, Parva Lucerna, Stroncature, la Gazzetta giudiziaria, il Foro trapanese, Vita Nuova, il Lunedì trapanese, la Gazzetta di Trapani, il Corriere, il Giornale d'Italia, Vedetta fascista, Imparziale, la Falce, la Sferza, diretti rispettivamente da Liberale Papa, Giuseppe Polizzi, Alberto Fiore, Andrea Tosto De Caro, Paolo D'Antoni, Alberto La Grutta, Francesco Adragna, Gino De Nobili, Gaetano Gionfrida, Paolo Virzi, Giuseppe

Russo, G. Battista Fontana. Di questi giornali o riviste ebbe vita più lunga (sette anni) il «Corriere», diretto da Gustavo Ricevuto.

Attività assistenziali, ricreative e varie

Nel 1873, la Congrega del Purgatorio decise di fondare un ricovero per vecchi poveri ed inabili al lavoro e a tal uopo indisse una pubblica sottoscrizione; lo stesso anno il Comune cedette per la bisogna i locali dell'ex convento dei Cappuccini e l'Ospizio, che sorse nel 1877, fu intitolato al Principe di Napoli.

A piazza Gen. Scio, nel 1895, venne aperta la prima clinica privata per iniziativa del dott. Eugenio Scio, e nel 1913, seguendo l'esempio, il dott. Vincenzo Baviera ne aprì un'altra nei pressi della via G. Battista Fardella.

Nel 1921, per iniziativa del barone Sieri Pepoli, sorse nella zona denominata Salina Zavorra l'Ospizio marino e Ospedale dei bambini «Riccardo Sieri Pepoli», su progetto dell'ing. Giuseppe Manzo.

Nel 1927, la munificenza di Giuseppe Serraino Vulpitta permise la realizzazione del Dispensario antitubercolare «Rosa Serraino Vulpitta» e del Sanatorio «Maria Serraino Vulpitta»: opere, che, assieme con altre analoghe istituzioni, rendono veramente nobile la figura di questo generoso cittadino, purtroppo non ricordato adeguatamente, il quale lasciò tutte le sue sostanze (5 milioni di lire, cioè qualcosa come 1 miliardo circa di oggi) per la profilassi delle malattie pretubercolari e tubercolari... E a tanta prodigalità non corrispose la riconoscenza dei posteri, tanto solleciti nel concedere medaglie e cittadinanze onorarie, più o meno disinteressatamente, o a scoprire lapidi e mezzi-busti a ricordo di chi molto meno operò o nient'altro fece che soltanto il suo dovere.

Nel 1934, in località Raganzili si costruì l'Ospedale psichiatrico, che comportò una spesa di L. 8 milioni; nel 1936 si edificò la Casa della Madre e del Bambino in via Marino Torre, e quasi nello stesso periodo sorse alle falde di Erice il Dispensario antitubercolare, volgarmente chiamato Torrebianca, ma intitolato «Rocco La Russa».

Per dare assistenza ai poveri giovani orfani o derelitti, venne creato nel 1873 l'Educandato dell'ex monastero di sant'Andrea, che nel 1911 assunse il nome di Istituto degli Artigianelli (oggi Collegio provinciale arti e mestieri).

Nel 1939, a piazza Generale Scio, fu inaugurata la Casa del Mutilato.

Nel 1905 si pensò di costruire un Politeama e si formò un apposito comitato, animato dall'avv. Cristoforo Ruggeri, il quale ne affidò il progetto all'ing. La Grassa. La bella iniziativa, che incontrò difficoltà circa la destinazione dell'opera (piazza Gen. Scio o piazza Vittorio Veneto), non fu però realizzata, e i trapanesi dovettero accontentarsi prima dell'Arena Maggio e poi della Casina delle Palme, mentre i più poveri continuarono a frequentare il «teatro dei pupi», che per primo costruì nel 1896 il figlio di don Federico Malizia («don Fidiricu»). Nacquero altresì i primi cinematografi dopo il secondo ventennio del XX secolo: il cinema Ideal (1921) ed il cinema Italia in via G. Battista Fardella (nei pressi di Lonero). Pubblici spettacoli tenne la banda musicale cittadina, esibendosi sull'apposito palco in piazza Marina tutte le sere di giovedì e domenica dei mesi estivi: l'attesa marcia sinfonica *Mezzanotte* chiudeva il ciclo dei concerti tra l'entusiasmo popolare.

Lo sport ebbe la sua principale manifestazione nella pratica della scherma, soprattutto perché allora erano di moda i duelli; soltanto infatti nel 1910 si costituì l'Unione sportiva calcio Trapani.

Maestri di scherma aprirono sale private per esercitare ed educare i giovani: la prima palestra di scherma venne aperta nel 1870 in via Cuba, un'altra sorse nel 1875 per iniziativa del maestro Diego Mortillaro, ma la più rinomata fu quella che nel 1891 organizzò in via S. Giuseppe il barone Salvatore Malato assieme col figlio Athos; questo illustre spadaccino, di risonanza internazionale, usò una tecnica propria e aprì una scuola di scherma persino a Montevideo. A raccogliere l'eredità di Salvatore Malato fu il maestro Gaetano Vega, che fondò pure una sua palestra nel 1910.

Da ultimo, tra le attività varie, ci piace ricordare:

— L'iniziativa del cav. Francesco Fardella, che nel 1896 creò nel giardino di palazzo Staiti (via Mercè) il primo vivaio di fiori, dove vennero acclimatate e vendute numerose varietà di piante: gardenie, hjbiscus, canelie ecc.

— L'influenza preminente in tutti i settori della vita cittadina, esercitata dalla Massoneria, che a Trapani ebbe tre loggie, l'ultima delle quali fu chiamata «La Minerva», fondata nel 1814 da Salvatore Majorana.

Opere di interesse militare

Essendo la città sede di Distretto militare sin dal 1870, il Comune nel 1873 costruì la caserma Vittorio Emanuele nella piazza omonima, dove si allocò il Reggimento distrettuale, che poi si trasferì nella caserma di via XXX Gennaio e vi rimase sino alla seconda guerra mondiale.

Riacquistata Trapani la sua importanza militare nel 1935 e divenuta base aero-navale, il porto venne valorizzato e vi furono compiute nuove costruzioni militari; nel retroterra invece si costruirono i due aeroporti di Milo e Chinisia. Gli angusti locali del Comando Marina, che aveva sede nell'edificio della odierna Scuola nautica, vennero sostituiti con quelli più ampi e idonei del nuovo edificio dell'Ammiragliato (viale Duca d'Aosta); il che comportò il prolungamento della banchina ovest. Altra banchina fu costruita nella zona della Marinella, dove sorse la caserma dei Sommergibilisti.

I lavori di costruzione della caserma Giannettino iniziarono poco prima del 1940 e furono ultimati nell'immediato dopoguerra.

Oltre al Reggimento distrettuale, furono di stanza a Trapani i seguenti Reggimenti di fanteria: 19° (1876), 16° (1878), 61° (1896), 85° (1913), 76° (1938). Inoltre vi ebbe sede la 174ª Legione «Segesta» della MVSN, il cui ufficio comando si trovava nella attuale caserma dei Vigili urbani.

Relativamente al campo religioso

Durante il periodo in esame sorsero due grandi chiese: la chiesa di Maria ss. Ausiliatrice con l'annesso Istituto salesiano e la chiesa del Sacro Cuore, nella via G. B. Fardella.

Venuti a Trapani nel 1920, i PP. Salesiani diedero inizio alla costruzione del complesso nel 1923, utilizzando l'area su cui gravava lo stabilimento vinicolo D'Alì e quivi realizzarono l'opera su progetto dell'ing. Salvatore Sciuto-Patti. La chiesa è stata eretta parrocchia con bolla del 1° gennaio 1936 e riconosciuta civilmente con decreto del 21 agosto 1937. La chiesa del Sacro Cuore sorse per volontà del can. Giuseppe Zichichi, il quale, cedendo gratuitamente un'area di mq. 6156, desiderava che vi sorgesse il tempio ed un Istituto per giovani; ma l'opera rimase incompiuta e della chiesa venne costruita soltanto la parte inferiore. Ingiustificatamente abbat-

tuta nel luglio del 1972, la chiesa, che sta per essere ricostruita ex novo, è stata elevata parrocchia con bolla 1° ottobre 1932 e riconosciuta civilmente con decreto 6 ottobre 1946.

Dopo il secondo conflitto mondiale e a seguito della disordinata e sproporzionata espansione urbanistica sorsero le seguenti chiese, per volontà dei Vescovi mons. Jacolino, mons. Mingo e mons. Ricceri.

Chiesa di san Giuseppe alle Fontanelle, in via Palermo, che fu eretta parrocchia con bolla dell'8 gennaio 1950 e riconosciuta civilmente con decreto dell'11 luglio 1952.

Chiesa di santa Teresa del Bambino Gesù, in via Colonnello Romey, progettata dall'ing. Luigi Verso, eretta parrocchia con bolla del 29 giugno 1955 e riconosciuta civilmente con decreto 23 maggio 1956.

Chiesa di san Giovanni, in via della Pace, realizzata su progetto degli ingegneri Verso e Ziino, eretta parrocchia con bolla del 1° maggio 1958 e riconosciuta civilmente con decreto 2 settembre 1959.

Chiesa di sant'Alberto, in via A. Amari, sorta su progetto dell'ing. Andrea Lipari, eretta parrocchia con bolla del 7 agosto 1958 e riconosciuta civilmente con decreto 6 novembre 1960.

Chiesa di san Michele Arcangelo, in via Cusenza, costruita su progetto dell'ing. Antonino Borruso, elevata parrocchia con bolla del 1° novembre 1959 e riconosciuta civilmente con decreto 7 ottobre 1960.

Chiesa di Cristo Re, nel rione San Giuliano, eseguita su progetto dell'ing. Luigi Scaminaci, elevata parrocchia con bolla del 28 ottobre 1962 e riconosciuta civilmente con decreto 24 luglio 1963.

Chiesa di san Paolo, alle Fontanelle, sorta su progetto dello ing. Francesco Cavallaro, eretta parrocchia con bolla del 30 giugno 1958 e civilmente riconosciuta con decreto 20 gennaio 1967.

Chiesa di Nostra Signora di Lourdes, in via Virgilio, sorta su disegno degli ingg. Borsi, Cavallaro e Lisanti, eretta parrocchia con bolla del 1° dicembre 1958 e riconosciuta civilmente con decreto 1 novembre 1960.

Infine in via Tunisi venne costruita la chiesetta della Madonna delle Lacrime e nella via omonima la chiesa della Madonna di Fatima con l'annesso convento dei PP. Cappuccini.

La fede cristiana si affermò con la Serva di Dio Teresa Far-

della De Blasi, figlia del gen. Enrico Fardella, fondatrice della Congregazione delle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata, nata il 24 maggio 1867 e morta il 27 agosto 1957.

Prezzi e salari

Citiamo alcune voci relative ai prezzi e salari praticati in quel tempo, distinguendo due periodi: quello antecedente alla prima guerra mondiale e l'altro antecedente al secondo conflitto.

	prima del 1914	prima del 1940
Vendita di una casa	L. 4/6.000	L. 30/50.000
Affitto di una casa	L. 20/40	L. 120/350
Un paio di scarpe	L. 4/6	L. 70/120
Un metro di stoffa di lana	L. 5	L. 10/12
Manifattura di un vestito	L. 3	L. 8/10
Pane (kg.)	40 cent.	L. 1,30/1,50
Pasta (kg.)	40 cent.	L. 1,30/1,50
Olio (litro)	L. 3	L. 4,50
Carne (kg.)	L. 1,30/1,50	L. 8/10
Latte (litro)	40 cent.	L. 3,30
Zucchero (kg.)	—	L. 6,50
Caffè (kg.)	—	L. 17/17,30
Vino (litro)	30/35 cent.	L. 1,10/1,20
Riso (kg.)	—	L. 2,30
Baccalà (kg.)	—	L. 6,50
Tonno sott'olio (kg.)	—	L. 19
Carbone (kg.)	20 cent.	40 cent.
Petrolio (litro)	—	L. 1,15
Salario giornaliero operaio	L. 3,50/4	L. 18/20
Guadagno giornaliero artigiano	L. 4/5	L. 20/22
Stipendio mensile impiegato	L. 150/210	L. 650/800

Cioè, a una famiglia, composta di quattro persone, occorre-
vano almeno L. 3,50/4 al giorno prima del 1915, dopo invece la
prima guerra mondiale il costo della vita ascese a L. 22/55 gior-
naliere.

§ 4. - Gli avvenimenti, che si susseguirono dopo la seconda
metà del XX secolo, sono stati da noi direttamente vissuti: di essi
fummo e continuiamo ad essere attori e spettatori insieme. Ed è per-
ciò che ci esimiamo dall'esporsi, temendo in coscienza di mancare

di scrupolosa obiettività, nel ricordo amaro o felice che di essi abbiamo.

Sarà cura di coloro, che dopo di noi verranno, ad occuparsene con diligenza. A noi, invece, resta l'augurio — a chiusura della presente opera — che i figli migliori di questa Trapani, a ben ragione annoverata tra "le città martiri" d'Italia, sappiano ritrovare l'iniziativa, il coraggio e la fede nel riprendere la giusta via, riparatrice dei molti mali materiali e morali sofferti, onde si possa assicurare al popolo un meritato avvenire di concrete e benefiche realizzazioni economiche e sociali.

Dimenticata e trascurata a dispetto della sua gloriosa storia, Trapani è intimamente legata allo sviluppo commerciale del suo naturale porto, alla floridezza delle sue industrie del sale e del pesce, alla perspicacia e abilità del suo artigianato: gli sforzi dei suoi abitanti e dei suoi rappresentanti convergono per avvalorare queste nostre risorse. E ciò non soltanto per assicurare alla città un degno e meritato sviluppo economico, ma anche per offrire alla Comunità nazionale, della quale facciamo parte, una Trapani prospera e laboriosa, che possa contribuire in più alta misura alla prosperità e al prestigio dell'amata Italia.